

RECENSIONE - UN LIBRO DI MASSIMO OLDONI SULLE FIGURE FEMMINILI DI UN'EPOCA LONTANA

«Essere Marta»: le donne dimenticate del Medioevo

Massimo Oldoni si è distinto come storico della cultura medievale presso La Sapienza di Roma e in molti altri atenei al di qua e al di là dell'Oceano. Col suo ultimo saggio, «Essere Marta nel Medioevo. La donna, le guerre, gli amori» (Donzelli editore, pagine 336, euro 35), ci parla delle donne intrepide e dimenticate di un'età ingiustamente considerata buia.

Professor Oldoni, lei ha fatto di Marta un'allegoria delle donne che hanno sostenuto il mondo. È così?

Il ruolo di Marta in Luca X 38 viene eccezionalmente 'aumentato' nella resa di Giovanni XI 18: «Betania distava circa quindici stadi da Gerusalemme. E molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria per consolarle del loro fratello. Ora Marta,



come odi la venuta di Gesù, gli andò incontro, e Maria stava seduta in casa...». Marta, quindi, raggiunge il Cristo, si muove, mentre Maria rimane dov'è, a casa. Il colloquio che Gesù ha con Marta chiarirà ancora di più la differenza di ruoli tra le due sorelle. Il personaggio di Marta è dinamico...

Le «Marta del Medioevo» affrontano il mondo secondo il loro carattere, il loro carisma, con l'altruismo, le armi, l'intrigo, la malizia,



Da Matilde di Canossa ad Adelaide di Torino, da Dhuoda a Radegonda, passando per la «silente Eloisa» e Brunilde

l'innocenza, la ponderatezza. Quale l'ha colpita di più?

Matilde di Canossa. Ha mostrato di disporre di tutte le doti e degli strumenti che ha elencato, ma anche di flessibilità di azione, capacità di adattarsi alle situazioni, diplomazia, eccezionali doti sociopolitiche. È riuscita a dirigere la scena, pur rimanendo tra le quinte. Pensi all'episodio di Antonio da Padua. Lì la regina di Matilde è un capolavoro raffinatissimo. Alle altre «Marta» del libro, invece, manca sempre qualcuno di quei caratteri.

E Adelaide di Torino, che seppe muoversi in maniera astutissima tra Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV e poi tra quest'ultimo e Rodolfo duca di Svevia...

Vero, Adelaide di Torino, infatti, prende parte alla grande regia coordinata da Matilde, signora della Terra di Mezzo. Un'altra illustre rappresentante della virtù politica della prudenza applicata all'azione che fu riconosciuta da Pietro Damiani.

Ma Adelaide sarebbe riuscita a muoversi tra il Papa e l'imperatore senza Matilde?

La spunta, casomai, nel preparare il contrasto tra l'imperatore e il duca di Svevia, ma Enrico IV è ormai un affaticato perdente e Rodolfo possiede quell'opportunità che renderà possibile la mediazione di Adelaide.

Parliamo anche di Dhuoda, una madre sola, timorosa, spaventata, scrive un manuale di educazione per il figlio Guglielmo in una famiglia divorziata da potere, sangue e costernazione...

Dhuoda, insieme a Roswitha, Eloisa e Ildegarda di Bingen, è una delle più grandi scrittrici del Me-

dievo. Ci parla di sapienza e umiltà, rispetto dei ruoli assegnati, tolleranza e senso del dovere. In Dhuoda c'è, come in Eloisa, un aspetto di grande eroismo: la rinuncia che non contraddice l'amore. Una memorabile Marta sofferente e pia più d'ogni Maria.

Ha visto molte volte cambiare «Marta», trasformarsi...

Il libro è esattamente questo: la storia di tutte le trasformazioni del personaggio storico di ogni donna. La trasformazione è prerogativa assoluta delle donne del Medioevo. Nessun uomo medievale è capace di simili trasformazioni. Ne «L'ingannevole Medioevo. Nella storia d'Europa letterature 'teatri' simboli culture» ho menzionato le apparenze e le simulazioni del Medioevo. La metamorfosi è una grande, inimitabile qualità della donna in ogni tempo. Pensiamo anche alla letteratura demoniaca del Medioevo, che è oggetto di un'altra mia opera, «La Famiglia di Arlecchino. Il demone prima della maschera».

Parliamo, forse, della più importante di queste metamorfosi. Molte «Marta», alla fine della loro vicenda, si trasformano in Maria, rifugiandosi nella quiete di qualche monastero...

Giusta osservazione, ma vorrei puntualizzare che molte di quelle Marta, diventando Maria, conservano la loro forza dinamica e attiva: pensiamo a Radegonda, donna capace di molti volti, oppure capace anche di tacere, quando è necessario, come Matilde di Ringelheim, o dalla fortissima iniziativa politica come Hilde di Whitby. Altre «Marta», invece, proseguono il loro cammino senza diventare Maria: pensiamo alle meravigliose regine dei Merovingi, pensiamo a Fredegonda e Brunilde, due donne formidabili nella prassi del Male e nel Bene.

E veniamo ora alla «silente Eloisa», coltissima, legata sentimentalmente ad Abelardo, che seppe però anche fare del Paracletto un centro di cultura straordinario, dove le donne potevano sentirsi alla pari...

Eloisa riesce addirittura a privilegiare l'interiorità di Marta nell'atteggiamento esteriore di Maria. Eloisa è silente, non silenziosa. Il Paracletto deve molto ad Abelardo. Eloisa, in suo nome, ne fa un luogo di riferimento socioculturale. Ma Eloisa è molto di più altrove, nella sua esperienza d'amore. Abelardo non ha mai amato, la «silente» Eloisa ha soltanto amato: perché chi è silente parla con il silenzio, non profereisce parola; chi è silenzioso tace, ma non è detto che il suo sia un silenzio parlante: la moglie di Nannigone è silenziosa, ma non è silente.

Roberto ROSANO



Matilde di Canossa. Sopra, la copertina del libro di Massimo Oldoni